



## Un ricordo... per i 50 anni del Corpo Forestale della Regione Siciliana (1972-2022)

Ferdinando Dalle Nogare <sup>(a)</sup>

<sup>(a)</sup> Presidente U.N.I.F., già Dirigente Superiore del Corpo Forestale della Regione Siciliana; fdnogare@gmail.com

Nella seconda metà degli anni '70 del '900 fu programmato, dall'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Agrigento, un intervento di sistemazione idraulico-forestale nella parte più a monte del bacino idrografico del vallone Pantano caratterizzato da accentuati fenomeni di dissesto che interessavano direttamente l'abitato del comune di Racalmuto, annoverato, fin dai precedenti anni trenta, tra quelli "da consolidare" a cura e spese dello Stato.

La mia prima volta a Racalmuto, che conoscevo soltanto come il paese che aveva dato i natali a Leonardo Sciascia che tante appassionate discussioni suscitava tra noi giovani di quegli anni, andai con il mio Capo, il dottore Giusto.

Ci fermammo a piazza Barona e fui impressionato da una fessurazione che interessava la pavimentazione della piazza per diverse decine di metri in lunghezza, alcune decine di centimetri in larghezza e per una profondità di alcuni metri.

Il dottore Giusto mi spiegò che si trattava di una frana "storica" il cui distacco lambiva le case che delimitavano la piazza e aveva già interessato una fornace per la cottura di laterizi il cui proprietario in quell'occasione, avvilito, ci comunicò di essere costretto a chiudere.

Dalla piazza si aveva una visione abbastanza completa della parte più a monte del bacino idrografico con la sua asta principale e con i sottobacini sottesi da numerosi rivoli dai percorsi brevi e molti ripidi.

Il bacino si sviluppa su terreni della formazione argillosa sulla serie gessoso-solfifera delle aree minerarie dell'entroterra siciliano, e il suo grave dissesto idrogeologico era favorito dall'erodibilità dei terreni e dall'aver, dai primi anni del secolo passato, convogliato tutte le acque meteorologiche e fognarie, del centro abitato, nell'alveo del torrente Pantano.

A questa prima visita seguirono numerosi altri sopralluoghi per l'acquisizione di tutti i dati e i rilievi topografici necessari per il progetto esecutivo generale e i successivi progetti stralcio redatti con l'attenta e qualificata guida del Capo dell'Ispettorato.

A proposito dei sopralluoghi, da sempre ne ricordo uno in particolare.

Era una tipica giornata autunnale con il cielo grigio e una sottile pioggerellina che non infastidiva. Io, il geometra Gelo, bravo topografo, e una guardia forestale del distaccamento di Agrigento (in quegli anni quasi tutti i sopralluoghi si svolgevano con la presenza di personale forestale in divisa) eravamo impe-



Rimboschimento contrada Sant'Antonino.

gnati in un rilievo topografico; il geometra allo strumento, la guardia forestale alla stadia ed io alla scheda dove riportavo i dati delle battute. Mentre ero concentrato sulla scheda mi sento chiamare e capisco che è scomparso il geometra che avevo visto fino a pochi attimi prima, con il suo strumento, nella parte più alta della scarpata del vallone Pantano a qualche decina di metri da me. Inizio a correre e dopo qualche metro vedo il geometra che, abbracciato al suo tacheometro, sta scivolando verso il fondo dell'alveo che raggiunge, dopo pochi secondi, restando perfettamente in piedi. Fortunatamente tutto finisce in una sonora risata comune e capiamo la necessità dell'intervento sistematorio previsto.

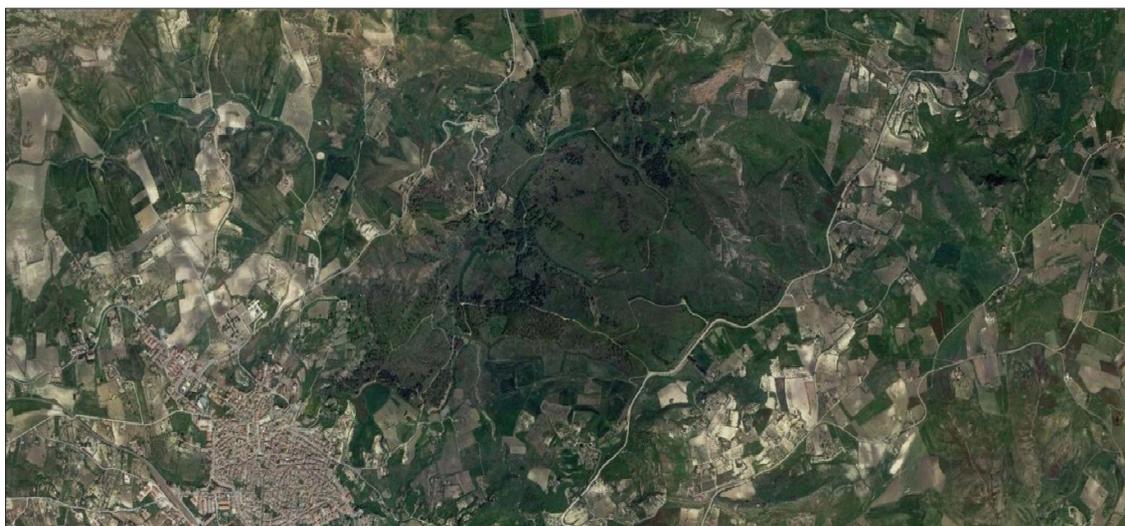
Nel 1979 iniziarono i primi lavori nel tratto dell'alveo del vallone Pantano più prossimo all'abitato e gli adempimenti espropriativi per una superficie di circa 30 ettari da rimboschire.

I lavori proseguirono per oltre dieci anni interessando il vallone Pantano nel suo tratto più a monte con una pendenza media del 15% e con punte anche superiori al 20%, al-

cuni fossi tributari caratterizzati da una consistente erosione di fondo e una superficie di 230 ettari rimboschita e acquisita al demanio forestale.

L'area interessata dagli interventi estensivi presentava una diffusa erosione superficiale con una serie di piccoli smottamenti che procedendo a ritroso finivano con l'interessare zone potenzialmente salde, ed era caratterizzata da morfologie diverse anche tra superfici prossime, diverse acclività, con pendenze tra forti e moderate, e versanti argillosi fortemente degradati in evoluzione verso stadi calanchivi.

Pertanto molta attenzione fu posta nella scelta delle piantine da mettere a dimora considerando oltre gli aspetti geopedologici, l'esposizione e il rischio incendi anche l'incidenza sulla stabilità del versante del futuro soprassuolo forestale. Così furono utilizzati Eucalitti, Pini d'Aleppo, Pini marittimi, Cipressi comuni, Cipressi dell'Arizona, Aceri montani, Aceri campestri, Querce virgiliae, Lecci e Robinie per i soprassuoli arborei; Miopori, Acacie, Ginestre per le aree destina-



Area rimboschita come si presenta oggi.

te ad arbusteti e Tamerici, Saliconi e Pioppi per le aree più umide.

Inoltre furono individuate tre aree sulle quali realizzare un noceto, una coltivazione di frassino da manna e un giardino degli alberi da frutto tipici della cultura contadina racalmutese.

Un importante ruolo nella fase esecutiva dell'impianto è stato svolto dal distaccamento forestale di Agrigento, competente per giurisdizione. Senza l'impegno e l'entusiasmo del comandante Domenico Bruno e degli addetti Filippo Piraneo e Gerlando Natalello non sarebbe stato possibile realizzare ciò che si è fatto.

Durante l'esecuzione dei lavori ho conosciuto il medico racalmutese Giovanni Salvo, studioso degli ambienti, della flora e della fauna della Sicilia e membro di prestigiose associazioni naturalistiche. Il dottore Salvo, seguendo con interesse i lavori di rimboschimento, ha iniziato uno studio metodologico dell'evoluzione delle popolazioni ornitiche nidificanti nell'area, accertando una sincronia tra la crescita degli alberi e l'insediamento di specie nuove per il comprensorio tra le quali il picchio rosso maggiore, il verdone, lo sparviero e la tordela. E all'amico Giovanni Salvo va il merito di una significativa

iniziativa che si realizzò all'interno dell'area demaniale di Racalmuto: creare un rifugio protetto per la coturnice sicula.

Infatti in diverse aree, ciascuna di qualche decina di metri quadri, furono seminati cereali e leguminose e furono realizzate delle piccole riserve d'acqua distribuite sull'intera area demaniale. Ciò favorì la nidificazione, subito dopo, di alcune coppie di coturnici che in pochi anni divennero un centinaio, malgrado gli incontrollabili bracconaggi in prossimità del demanio.

E fu proprio in occasione di una "visita" alle coturnici che manifestai al dottore Salvo la necessità di creare una cultura forestale, a difesa del bosco, nella comunità racalmutese che non aveva alcuna tradizione in tale ambito.

Gli sottoposi un'idea che avevo maturato dopo alcune riflessioni.

Nell'area demaniale erano ancora visibili alcuni tracciati dei percorsi che utilizzavano i minatori per recarsi e tornare dalla miniera di sale posta a qualche chilometro dal centro urbano. Lungo il sentiero vi erano delle cappelle votive, ormai distrutte, alle quali spesso i minatori si rivolgevano con devozione. La mia idea era di recuperare un paio di cappelle votive per sollecitare i ricordi dei più anziani e la curiosità

dei più giovani in modo da far sentire proprio anche il bosco che stavamo realizzando.

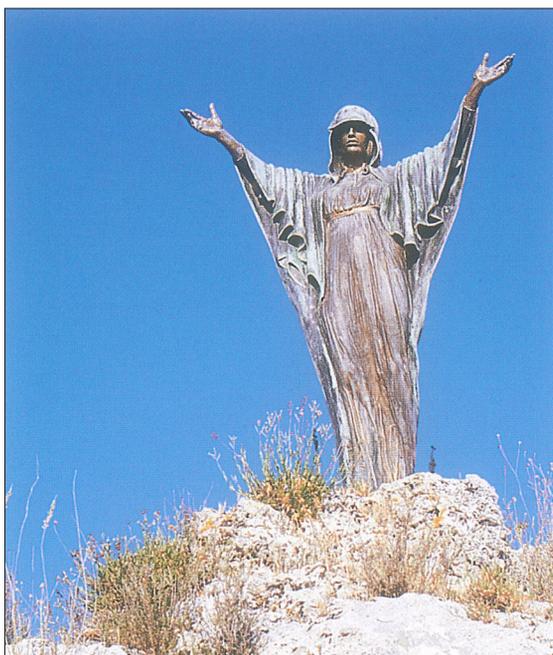
Il dottore Salvo ascoltò in silenzio e alla fine mi disse che ne avrebbe parlato con un suo amico scultore di Racalmuto e professore dell'Accademia di belle arti di Palermo. Ero soddisfatto e cominciai a ipotizzare a chi dedicare le cappelle.

Qualche giorno dopo mi telefonò Giovanni Salvo comunicandomi di avere parlato con lo scultore che si era offerto di preparare un bozzetto in gesso. Passarono un paio di mesi e con Salvo mi recai presso lo studio-laboratorio del professore Giuseppe Agnello per vedere il bozzetto che aveva preparato.

Mi trovai davanti una scultura, a grandezza d'uomo, che rappresentava una Mamma, con le braccia aperte pronte per un abbraccio, di una magnifica bellezza e di una coinvolgente sacralità. Restai attonito e colpito da una forte emozione. Mi ero recato dallo scultore convinto di vedere una statuetta da collocare in una piccola edicola votiva e nessun cenno contrario mi era stato fatto dal mio amico Giovanni!

Superata l'emozione manifestai il mio apprezzamento all'artista-professore (sarà l'autore della statua di Leonardo Sciascia che passeggia nel corso della sua Racalmuto) e convenimmo che sarebbe stato straordinario potere realizzare la statua in bronzo. Il professore manifestò la sua volontà di donare alla comunità la sua opera facendosi carico di curare personalmente il trasporto della statua presso una fonderia milanese e di assistere a tutte le fasi della fusione.

Restava il problema di reperire le somme necessarie per la fusione. Non fu difficile trovarle dopo avere coinvolto nell'iniziativa i vertici della Direzione Regionale delle Foreste.



La Madonna del bosco.

Nel 1991 la statua in bronzo, collocata all'interno del demanio su un altare di pietra naturale, fu consacrata dal vescovo di Agrigento, mons. Ferraro amico dei forestali, con una suggestiva cerimonia.

Per tutti divenne la "Madonna del bosco" e da subito suscitò interesse ed entusiasmo nella comunità racalmutese e, complici il dottore Salvo, il personale del distaccamento forestale di Agrigento e alcuni sacerdoti, divenne meta di partecipati pellegrinaggi che spesso si concludevano con visite guidate del demanio forestale.

Purtroppo nell'estate del 1997 si sviluppò il primo dei sempre-troppi incendi successivi che hanno distrutto gran parte del rimboschimento originario realizzato con gioioso entusiasmo e grande impegno da quei giovani ed appassionati forestali degli anni ottanta.